

Iraq, nel giorno del lutto per la strage torna la forza

Impiccati tre presunti terroristi sunniti Il massacro degli sciiti scuote il governo

di Toni Fontana

MORTE SI AGGIUNGE a morte. Mentre gli sciiti iracheni cercano i cadaveri che affiorano nel fiume Tigri e seppelliscono nella città santa di Najaf i 965 corpi delle vittime dell'eccidio del ponte, il governo di Baghdad annuncia l'esecuzione, per impiccagione, di tre presunti terroristi sunniti. Ciò fa dire ad Amnesty International che la ricomparsa del boia lascia intravedere «un cupo futuro» per l'Iraq. Non è infatti un caso che la grande tragedia avvenuta sul ponte di Al-Aimah sia stata seguita ieri dall'esecuzione dei tre detenuti. In gran segreto, in un'imprecisata località nei pressi della città di Kut (uno dei capoluoghi delle regioni sciite) sono stati impiccati tre uomini, di età compresa tra i 24 ed i 44 anni, che l'accusa ha ritenuto colpevoli di gravi reati, tra i quali stupro ed omicidio, compiuti dal

cerche dei dispersi, sono iniziate le cerimonie funebri. Fin dal mattino centinaia di automobili, con le bare legate sul tetto, si sono dirette verso la città santa di Najaf. Qui i miliziani del capo ribelle Moqtada al Sadr hanno scavato centinaia di fosse (almeno 400) nel cimitero di Wadi Salam, il più importante ed esteso luogo di sepoltura tra quelli sciiti. Secondo alcune fonti il capo radicale ha anche finanziato le esequie. I cortei di auto partiti dalla capitale hanno raggiunto la città santa che, con la vicina Kufa, è la capitale del movimento ribelle e sono passati davanti al mausoleo dell'imam Ali. Nella «valle della pace», centinaia di miliziani hanno scavato per tutta la giornata. L'intraprendenza del capo dei ribelli, protagonista di innumerevoli battaglie con gli americani, nasconde una spaccatura nel «pianeta» sciita e tra questi ultimi ed i sunniti. La strage sul ponte di Al-Aimah ha infatti innescato violentissime polemiche a Baghdad. Mentre le fonti ufficiali si scagliavano ieri contro «i seguaci di Saddam Hussein» e i membri della rete di Al Zarqawi il ministro della sanità Abdel Mohammed Ali, che viene ritenuto vicino ad Al Sadr, ha accusato sia il ministro della difesa, il sunnita

cerche dei dispersi, sono iniziate le cerimonie funebri. Fin dal mattino centinaia di automobili, con le bare legate sul tetto, si sono dirette verso la città santa di Najaf. Qui i miliziani del capo ribelle Moqtada al Sadr hanno scavato centinaia di fosse (almeno 400) nel cimitero di Wadi Salam, il più importante ed esteso luogo di sepoltura tra quelli sciiti. Secondo alcune fonti il capo radicale ha anche finanziato le esequie. I cortei di auto partiti dalla capitale hanno raggiunto la città santa che, con la vicina Kufa, è la capitale del movimento ribelle e sono passati davanti al mausoleo dell'imam Ali. Nella «valle della pace», centinaia di miliziani hanno scavato per tutta la giornata. L'intraprendenza del capo dei ribelli, protagonista di innumerevoli battaglie con gli americani, nasconde una spaccatura nel «pianeta» sciita e tra questi ultimi ed i sunniti. La strage sul ponte di Al-Aimah ha infatti innescato violentissime polemiche a Baghdad. Mentre le fonti ufficiali si scagliavano ieri contro «i seguaci di Saddam Hussein» e i membri della rete di Al Zarqawi il ministro della sanità Abdel Mohammed Ali, che viene ritenuto vicino ad Al Sadr, ha accusato sia il ministro della difesa, il sunnita



Un padre con il corpo di suo figlio durante i funerali. Foto di Kareem Raheem/Reuters

Le esecuzioni sono avvenute in una prigione controllata dalle milizie sciite

Saadum al Dulaimi, che quello degli Interni, Bayan Jabur Sulagh, esponente dello Sciri, principale partito sciita. Entrambi sono stati accusati di non aver tentato di prevenire il massacro. Il primo si è difeso dicendo che tutti i partecipanti alla funzione religiosa erano stati perquisiti, il secondo ha ricordato che anche alla Mecca sono avvenuti episodi simili.

VIDEO SU AL JAZIRA

Al Qaeda rivendica gli attentati di Londra e minaccia l'Europa

DUBAI Al Qaeda ha rivendicato gli attentati di Londra del 7 luglio, con un video trasmesso ieri dalla televisione del Qatar al Jazira nel quale il numero due della rete terroristica Ayman al Zawahiri minaccia tutti i paesi che hanno partecipato alla guerra in Iraq, Palestina e Afghanistan: «Faremo esplodere vulcani di collera nelle vostre terre». Il video è diviso in tre parti: il testamento di uno degli attentatori suicida di Londra, una dichiarazione di Zawahiri e immagini delle «atrocità» commesse dall'occidente in Iraq, Palestina, Afghanistan e Cecenia. Mohammad Sidique Khan, 30 anni, considerato il capo dell'operazione di Londra appare nel video con un turbante in testa e rivendica gli attentati suicidi: li motiva con il sostegno della Gran Bretagna alla guerra in Iraq e ai «tiranni» occidentali e minaccia altri attacchi se non sarà posta fine alle «atrocità» contro i musulmani. «Siamo in

guerra e io sono un soldato», dice Khan, che cita il Corano e Maometto. «Voi popoli dei crociati dovete attendervi la catastrofe a causa della politica di (George) Bush e (Tony) Blair», afferma in un'altra registrazione Zawahiri. Gli attentati di Londra sono stati uno «schiaffo» a Blair e hanno portato la guerra sulla terra inglese. «Vi abbiamo avvertiti più volte, ma voi non avete voluto ascoltare... e avete respinto la tregua proposta da Osama bin Laden». Blair, aggiunge il medico egiziano, «vi inganna, vi tratta come stupidi, dice che gli attentati di Londra non sono collegati alla Palestina e all'Iraq». Khan con altri due giovani musulmani britannici di origine pakistana e con un quarto di origine giamaicana si sono fatti saltare in aria nel metrò di Londra facendo 55 morti e 700 feriti. Il 4 agosto Zawahiri aveva mandato un altro messaggio con minacce all'occidente.

EXIT STRATEGY

Martino attacca Prodi ma ammette: altri soldati via da Nassiriya

PRISTINA Il ministro della Difesa, Antonio Martino, attacca Prodi per nascondere lo «strisciante» ritiro italiano dall'Iraq che sta avvenendo senza confronto in Parlamento e senza un preciso calendario. Ieri a Pristina il titolare della Difesa ha esordito dicendo che Prodi «sbaglia» perché il richiamo del contingente schierato a Nassiriya rappresenterebbe «una fuga veramente indegna di un Paese civile», ma ha ammesso che la riconfigurazione del contingente è già cominciata e, dopo i primi 300 militari tornati a casa e non rimpiazzati «è presumibile che in tempi non lontani ci sia una nuova riduzione». Martino ha parlato del futuro della missione Antica Babilonia a Pristina, dove è andato ad assistere al cambio di comando della forza di pace della Nato affidata da ieri al generale italiano Giuseppe Valotto. In Iraq - ha affermato il titolare della Difesa - è in corso un processo politico che ha delle scadenze ben precise. «Accanto a questo processo - ha

aggiunto - c'è la formazione e l'addestramento dei poliziotti e dei militari iracheni. Quando l'Iraq sarà capace di badare da sé alla propria sicurezza non sarà più necessaria la presenza delle forze della Coalizione». Secondo il ministro della Difesa, «questo processo non è legato ad un calendario, non è una exit strategy, una strategia di uscita, ma è una success strategy, poiché è legata al successo...». Il ministro non ha fatto alcun accenno al fallimento del negoziato per la costituzione, ma, con ingiustificati toni propagandistici, ha aggiunto che, per quanto riguarda la provincia del Dhi Qar (sotto il controllo italiano) la «strategia del successo» è già cominciata: «Le elezioni del 30 gennaio hanno avuto una affluenza superiore alla media nazionale, non c'è stato alcun incidente e la sicurezza è stata garantita dagli stessi iracheni che sono stati addestrati dagli italiani. Questo rende possibile proseguire la missione con un numero minore di unità sul campo».

Israele e Pakistan non sono più grandi nemici

A Istanbul l'incontro del disgelo. Ora intenzionati a stabilire relazioni diplomatiche

di Umberto De Giovannangeli

È SOLO L'INIZIO del disgelo. Ma è un inizio di portata storica. Ed è una vittoria diplomatica di Ariel Sharon. «Il Pakistan ha deciso di impegnarsi diplomaticamente

con Israele in un processo che porterà ad un mutuo riconoscimento diplomatico», dichiara il ministro degli Esteri di Islamabad, Khurshid Mahmud Kasuri al termine dell'incontro con il suo omologo di Gerusalemme Silvan Shalom. Teatro del clamoroso riavvicinamento è Istanbul. Un riavvicinamento perorato, e attuato, anche grazie ai buoni uffici del premier turco Tayyip Erdogan. «Oggi (ieri, ndr.) si è compiuto un passo di grande importanza nei nostri rapporti col Pakistan», dichiara Shalom. «Naturalmente - aggiunge il capo della diplomazia dello Stato ebraico - noi vogliamo arrivare a relazioni diplomatiche, ma intanto abbiamo deciso che d'ora in poi i rapporti tra noi saranno alla luce del sole e saranno buoni». La notizia dell'incontro a Istanbul - che ha suscitato l'«inquietudine» dei palestinesi - ha avuto favorevole eco in Israele dove un po' troppo frettolosamente i media locali hanno anticipato un annuncio, rivelatosi prematuro, di allacciamento delle relazioni diplomatiche. Ma da Islamabad è arrivata la precisazione della stessa voce del presidente pachistano, generale Pervez Musharraf: «È troppo presto per parlare di rapporti diplomatici con Israele», puntualizza Musharraf. Da Gerusalemme, in questo ping pong diplomatico, arriva un'altra precisazione: le relazioni col Pakistan «non saranno a spese di nessun altro Stato della regione», con un trasparente riferimento all'India con la quale Israele ha intensi

e strategicamente rilevanti rapporti in tutti i campi, incluso quello militare. Secondo l'ex ambasciatore israeliano a Washington, Zelman Shoval, che ebbe anni fa contatti riservati con esponenti pachistani, «il governo di Islamabad è consapevole del fatto che abbiamo relazioni molto strette con l'India, grande rivale del Pakistan ed è probabile che voglia ora cercare di ristabilire un po' di equilibrio». «Per noi - continua - i rapporti con l'India restano quelli più importanti anche se non c'è motivo perché siano a spese di altri». In generale, osserva il diplomatico, che è stato anche responsabile esteri del Likud (il partito del premier Sharon), «i contrasti che caratterizzano i nostri rapporti con i Paesi arabi scemano man mano che ci muoviamo verso l'Asia centrale e orientale dove Stati come il Pakistan e l'Indonesia hanno interessi locali e nazionali che non necessariamente sono quelli dei nostri vicini arabi». Prove di disgelo sulla rotta Gerusalemme-Islamabad. Prove che avranno un ulteriore slancio a metà settembre a New York: nel corso dell'assemblea generale delle Nazioni Unite, il presidente pachistano Musharraf ha in programma un suo intervento davanti ai leader della comunità ebraica statunitense ad un incontro interreligioso organizzato dal Consiglio ebraico mondiale. Al meeting sarà presente anche il primo ministro israeliano Ariel Sharon che parteciperà anche ai lavori dell'Onu. L'annuncio da Istanbul non ha scaldato gli animi dei palestinesi. Il vice premier dell'Anp Nabil Shaath ha affermato che la decisione di Islamabad è «prematuro», è causata da «inquietudine» e ha ammonito a non fare «regali» a Israele prima che questo abbia dimostrato la volontà di pace ritirandosi da tutta la Cisgiordania e da Gerusalemme est.



BESLAN Il dolore delle madri, il video di Basayev

UN SILENZIO ROTTO solo dal rintocco delle campane alle 9,15, l'ora dell'irruzione dei terroristi nella scuola numero 1 di Beslan. Un anno dopo, tra le pareti annerite della palestra dove morirono in 350, tra questi 186 bambini, si distendono le note del Requiem di Mozart e i singhiozzi dei familiari. A

un anno dalla strage, l'emittente americana APTV ha trasmesso un video - poi ripreso anche dalle tv russe - in cui si vede il leader terrorista Shamil Basayev, mentre saluta Ruslan Khuchbarov, il «colonello», che guidò il commando a Beslan. Basayev ha sempre rivendicato l'operazione.

Turchia, dilaniata dalla bomba che trasportava

ANKARA Un uomo che stava trasportando un ordigno esplosivo destinato ad un attentato, probabilmente non suicida, è morto nell'esplosione accidentale dello stesso ordigno. È questa la conclusione a cui sono giunti gli investigatori che indagano sulla deflagrazione avvenuta ieri mattina a Osmangazi, nei pressi della città nordoccidentale turca di Bursa e che ha ucciso l'uomo non ancora identificato. «Mentre l'uomo camminava per strada, la borsa che trasportava è esplosa. L'esplosione gli ha staccato una gamba e l'uomo è morto. Non era un attentatore suicida, ma trasportava una bomba sia pure di non grande potenza», dichiara all'agenzia turca il capo della polizia di Bursa Huseyin Capkin. Secondo la Tv Cnn, l'uomo aveva una trentina d'anni e preparava un attentato contro la locale stazione ferroviaria.

Tirana, nuovo premier sarà Berisha

TIRANA Dopo la conferma della sconfitta elettorale Fatos Nano ha lasciato la presidenza del suo partito. L'ex leader socialista, ieri, ha infatti incassato il verdetto della Commissione Centrale Elettorale, che ha ufficializzato in via definitiva il risultato delle politiche del 3 luglio scorso. Dopo otto anni di governo socialista, quindi, il nuovo premier sarà l'ex leader dell'opposizione, il democratico Sali Berisha. «Ho preso questa decisione - ha commentato Fatos Nano, dopo l'annuncio delle dimissioni - per prendere le distanze dalla violenza elettorale e dai vincitori illegittimi». Intanto, in attesa che il partito dell'ex premier dimissionario riconosca ufficialmente il risultato elettorale, si apre la corsa alla sua successione. Già nei giorni scorsi, infatti, il sindaco di Tirana, Edi Rama, ha avanzato la sua candidatura.

Liberazione della domenica

Queer
E la chiamano libera scienza
articoli di
Marcello Cini,
Elena Del Grosso,
Andrea Capocci,
Lorenzo Tomatis,
Lucio Russo

Onu, missione impossibile
Si apre a New York la 60esima sessione.
Il Palazzo di Vetro alle prese con un difficile tentativo di riforma della propria organizzazione.
A cominciare dal Consiglio di sicurezza

con il quotidiano a euro 1,90